

Tuttoscuola

04 12 2023

«L'unico vero errore è quello da cui non impariamo nulla».
JOHN DEWEY

Cari lettori,

maretta sulla scuola. Nei giorni scorsi, nel corso di un'audizione alla Camera, il ministro Valditara ha tentato di smorzare le polemiche su Alessandro Amadori e il progetto "**Educare alle relazioni**" annunciando che il coordinamento del piano sarebbe stato affidato a tre donne, una delle quali sarebbe dovuta essere Anna Paola Concia.

Apriti cielo: una pioggia di critiche è piovuta così forte dal "fuoco amico" del centro destra, che il ministro ha dovuto ritirare l'incarico a Concia. Morale? Facciamo le nostre considerazioni all'interno.

Buone notizie: il Ministero dell'Istruzione ha annunciato nei giorni scorsi **il piano straordinario di vigilanza contro i "diplomifici"**. In programma ci sono diverse azioni coraggiose, senza dubbio, ma che potrebbero non bastare a sconfiggere la "malapianta". Cosa servirebbe allora? Proviamo a dire la nostra.

Anche se l'eco mediatica è stata limitata, qualche giorno fa sono stati presentati i risultati degli **OCSE PISA 2022** che hanno sollevato interrogativi sulla comparabilità dei sistemi educativi nazionali e sull'egemonia del modello americano. Secondo noi sarebbe necessario valutare alternative pedagogiche indipendenti. Ve ne parliamo.

Chiudiamo con un approfondimento su **Agenda Sud**. Il divario educativo tra il Nord e il Sud dell'Italia si riflette anche nel sistema scolastico, ma il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) emerge come un'opportunità cruciale per affrontare le disuguaglianze attraverso interventi focalizzati sull'Agenda Sud. Tuttavia, le differenze di approccio tra coinvolgimento del territorio e una gestione centralizzata sollevano dubbi sulla reale efficacia delle misure proposte...

A proposito di **PNRR**, le scuole interessate a ricevere un supporto globale o su specifici temi, dagli aspetti amministrativi all'organizzazione dei percorsi su Stem e lingue, per studenti e docenti (con Partners di eccellenza), [possono compilare questo modulo](#). Sarete richiamati da un nostro consulente.

Buona lettura!

EDUCARE ALLE RELAZIONI

1. Senza pace e senza autori e garanti il progetto ministeriale "Educare alle relazioni"

Il tormentone del progetto voluto dal ministro dell'istruzione e del merito Valditara a settembre scorso, all'indomani dei gravi fatti di Caivano, ha registrato un nuovo capitolo, con un dietrofront inaspettato, gravido di possibili risvolti politici all'interno della maggioranza.

Prima il ministro Valditara aveva smentito seccamente nelle settimane scorse la notizia dell'incarico di coordinatore del progetto al politologo Alessandro Amadori, dopo che sul web erano circolate critiche e accuse all'esperto voluto dallo stesso ministro, ma solo – come precisato da Valditara – per la comunicazione.

In attesa del progetto vero e proprio, sul sito del MIM erano stati pubblicati il 24 novembre la direttiva e il protocollo.

Alcuni giorni fa, nel corso dell'audizione nella Commissione bicamerale d'inchiesta sul **femminicidio**, il ministro Valditara aveva annunciato di aver affidato il coordinamento del progetto scolastico "Educare alle relazioni" ad Anna Paola Concia, ex deputata Pd, femminista, attivista per i diritti Lgbt e coordinatrice da anni di **Didacta**, la fiera annuale della scuola, che ha lanciato con successo dopo aver "importato" la formula dalla grande Fiera tedesca. Persona che gode di un apprezzamento trasversale. E aveva aggiunto che del **comitato** di coordinamento facevano parte anche **suor Anna Monia Alfieri**, rappresentante del Consiglio nazionale della scuola della Cei, e **Paola Zerman**, avvocatessa dello Stato già candidata alle ultime elezioni politiche nel Partito della Famiglia di Mario Adinolfi.

Il nome della Concia ha fatto infuriare il centro-destra. Già dall'8 dicembre erano iniziate le bordate. Maddalena Morgante, deputato di Fratelli d'Italia e responsabile nazionale del dipartimento Famiglia e valori non negoziabili del partito, poi Simona Baldassarre, responsabile del Dipartimento Famiglia della Lega, il partito di cui il ministro fa parte, avevano giudicato "divisiva" la nomina della Concia.

Sabato 9 dicembre alle 10:44 l'agenzia Ansa batteva una dichiarazione di Laura Ravetto (già berlusconiana di ferro, passata nel 2020 con Salvini), deputata della Lega e responsabile del dipartimento Pari opportunità del Partito: "Il *nostro obiettivo, e quello del ministro Valditara, è da sempre stato quello di restituire alla scuola il ruolo e la dignità che merita*". Ma "pur riconoscendo la serietà di Anna Paola Concia la sua nomina è divisiva"...

E' il segnale che non c'è la copertura del partito. Valditara – che evidentemente si era mosso in autonomia o forse con il consenso di qualcuno che poi si è tirato indietro – ne prende atto e meno di due ore dopo fa uscire un comunicato ufficiale di dietrofront: "Dal momento che la scuola italiana ha bisogno di serenità e non di polemiche, ho deciso di non attivare l'incarico di garanti del progetto 'Educazione alle relazioni' a suor Monia Alfieri, Paola Concia e Paola Zerman. Rinnovo loro i ringraziamenti per la disponibilità e la generosità dimostrate". E poi: "Il progetto 'Educare alle relazioni' andrà avanti senza alcun garante". Dichiarazione quest'ultima che gli costa un duro attacco di fuoco amico da parte di Daniele Capezzone dalle colonne di "Libero", preoccupato da un possibile "indottrinamento di sinistra".

Morale? Un tema delicato come la violenza contro le donne non può che essere affrontato coinvolgendo nel modo più ampio le diverse visioni e sensibilità, e non solo imponendo quelle di una sola parte politica. In questo Valditara ha avuto coraggio. Si può discutere se le personalità coinvolte fossero rappresentative appunto di tutte le visioni (qualcuno avrebbe voluto sentire la presenza forte di genitori impegnati nella pratica di vita familiare, con una profonda esperienza vissuta nel rapporto genitori-figli) e certamente sarebbe stato opportuno assicurarsi la copertura politica prima di agire.

Resta una considerazione: quando c'è di mezzo la scuola, chi fa – nella maggior parte dei casi – sbaglia... e le polemiche hanno sempre il sopravvento.

DIPLOMIFICI

2. Diplomifici/1. Il dado è tratto, ora bisogna andare fino in fondo

Con il [piano straordinario di vigilanza](#) avviato dal Ministero dell'istruzione e del merito, partito nei giorni scorsi con ispezioni nelle tre Regioni (Campania, Lazio e Sicilia) dove dalla fotografia scattata dalla nostra inchiesta risiedono gli istituti più sospetti, per la prima volta si dichiara guerra a un mondo opaco, parallelo al sistema d'istruzione, di cui ne inquina i risultati. Un business antico e redditizio, altamente diseducativo.

I dossier di Tuttoscuola, con dati e analisi esclusive e inoppugnabili, **hanno da un lato fatto emergere il "boom"** negli ultimi anni di questo torbido business, delineandone la mappa e le modalità di azione; **dall'altro ha spazzato via ingiusti pregiudizi e generalizzazioni** che hanno coinvolto l'intero mondo della scuola paritaria, rendendo giustizia alla quasi totalità di istituti che non sono minimamente toccati da questo fenomeno. Aver indotto il Ministero a muoversi rappresenta un successo di quel "Solutions journalism" al quale ci ispiriamo, che non si limita alla denuncia delle storture del sistema (quel ruolo di "whatchdog" di estrema importanza nelle democrazie), ma propone anche soluzioni sostenibili. Non è un caso che buona parte delle misure presentate dal MIM fossero state anticipate [nel "decalogo" di proposte avanzato mesi fa da Tuttoscuola](#).

Si tratta del primo "master plan", organizzato e strutturale, **che il Ministero dell'istruzione abbia mai messo in campo** per combattere una piaga che infetta da sempre il sistema educativo italiano e che si annida all'interno del grande mondo delle scuole paritarie, ledendo la loro immagine. **Va dato merito al ministro Valditara di aver rotto quel velo di distrazione e di strisciante tolleranza** sotto il quale potrebbero essersi nascoste anche alcune connivenze, come numerose indagini giudiziarie hanno dimostrato negli anni. Ma ad esse non avevano mai fatto seguito azioni concrete da parte delle decine di Governi che si sono succeduti. Il ticket Meloni-Valditara, sull'onda anche del clamore suscitato dalla nostra inchiesta (ripresa dai principali media), non ha chiuso in un cassetto la vicenda ma sembra volerla affrontare di petto, e con coraggio.

Il comunicato del Ministero ha indicato i punti significativi delle modifiche normative che, mediante un apposito disegno di legge, intende realizzare per prevenire e contrastare il fenomeno dei diplomifici. Qui si nasconde un rischio: l'iter ordinario di approvazione di un ddl non è mai breve e, in questo caso, potrebbe non concludersi in tempo utile (saranno necessari anche i decreti di attuazione) per avere efficacia immediata sulle operazioni preliminari costitutive dell'anno scolastico 2023-24. E tutto verrebbe rimandato di un altro anno. Per questo abbiamo suggerito l'utilizzo del primo decreto-legge presente in Parlamento per inserirvi – eventualmente sotto forma di emendamenti – anche le modifiche normative prospettate.

In ogni caso **"il dado è tratto", ora bisogna andare fino in fondo**, con il sostegno di tutte le istituzioni, del mondo della scuola paritaria "sana", della scuola statale, dei sindacati e associazioni, dei media e dell'opinione pubblica generale. Solo così si potrà sconfiggere realmente la malapianta dei diplomifici.

APPROFONDIMENTI

A. Lotta ai Diplomifici. Finalmente il piano ministeriale

07 dicembre 2023

Per la prima volta si dichiara guerra a un mondo opaco, parallelo al sistema d'istruzione, di cui ne inquina i risultati. Un business antico e redditizio, altamente diseducativo. Per cambiare le norme si è scelta la strada del ddl, invece della decretazione d'urgenza, con il rischio di regalare un altro anno ai diplomi facili.

Il ministro dell'istruzione e del merito Valditara, se pur con un po' di attesa, è stato di parola e ha messo in atto in modo preciso quanto sinteticamente [aveva annunciato](#) subito dopo la **pubblicazione del [primo dossier di Tuttoscuola sui diplomifici \(29 luglio 2023\)](#)**.

Con il comunicato stampa di ieri, 6 dicembre, ha annunciato un piano straordinario di vigilanza – partito nei giorni scorsi nelle tre Regioni (Campania, Lazio e Sicilia) dove dalla fotografia scattata dal nostro dossier risiedono gli istituti più sospetti – e ha indicato chiaramente i punti significativi delle modifiche normative che,

mediante un apposito disegno di legge, intende realizzare per prevenire e contrastare il **fenomeno dei diplomifici**.

Si tratta del primo “master plan”, organizzato e strutturale, **che il Ministero dell’istruzione abbia mai messo in campo** per combattere una piaga che infetta da sempre il sistema educativo italiano e che si annida all’interno del grande mondo delle scuole paritarie, ledendo la loro immagine. Alla buonora, si direbbe. **Va dato merito al ministro Valditara di aver rotto quel velo di distrazione e di strisciante tolleranza** sotto il quale potrebbero essersi nascoste anche alcune connivenze, come numerose indagini giudiziarie hanno dimostrato negli anni. Ma ad esse non avevano mai fatto seguito azioni concrete da parte delle decine di Governi che si sono succeduti.

Il dossier di Tuttoscuola, con dati (tratti dal portale del Ministero, quindi a Viale Trastevere li conoscevano bene, o potevano conoscerli già da anni) e analisi inoppugnabili **ha da un lato fatto emergere il “boom”** negli ultimi anni di questo torbido business, delineandone la mappa e le modalità di azione; **dall’altro ha spazzato via ingiusti pregiudizi e generalizzazioni** che hanno coinvolto l’intero mondo della scuola paritaria, rendendo giustizia alla quasi totalità di istituti che non sono minimamente toccati da questo fenomeno.

Il dossier di Tuttoscuola (al primo, [“Maturità: boom di diplomi facili”](#), ha fatto seguito dopo poche settimane [“Il gran bazar dei diplomifici. I luoghi, il business, le scappatoie”](#)) hanno scoperto il “vaso di Pandora” di un mondo opaco e di dubbia legittimità, parallelo al sistema d’istruzione, di cui ne inquina i risultati. Un business antico e ben noto, ma mai messo a fuoco con precisione. Con tassi di crescita negli ultimi anni da *start up* dell’alta tecnologia, nel contesto della stagnante economia italiana, rendendo sempre più insostenibile la situazione in un Paese in cui vige il valore legale del titolo di studio per tutti gli effetti previsti dall’ordinamento giuridico (tra cui l’accesso a concorsi pubblici), con riconoscimento quindi anche all’estero, a partire dall’Unione europea.

Ora finalmente si vuole mettere un punto. **Bisognerà vedere se le azioni annunciate si riveleranno efficaci,** se si darà seguito nel tempo: la malapianta è così radicata da essere difficile da estirpare. Molto difficile, non bastano certo annunci e buone intenzioni, serviranno misure concrete e ripetute nel tempo. Ne daremo conto. Una preliminare considerazione, [prima di entrare nel merito delle modifiche normative](#) che dovrebbero intervenire sulla legge 62/2000 per la parità scolastica, riguarda lo strumento legislativo da sottoporre all’approvazione del Parlamento, il disegno di legge governativo.

E’ stato scelto lo strumento del Disegno di legge. Ma **l’iter ordinario di approvazione di un ddl non è mai breve** e, in questo caso, potrebbe non concludersi in tempo utile (saranno necessari anche i decreti di attuazione) per avere efficacia immediata sulle operazioni preliminari costitutive dell’anno scolastico 2023-24. **E tutto verrebbe rimandato di un altro anno.**

È augurabile, piuttosto, che venga utilizzato, ad esempio, il primo decreto-legge presente in Parlamento per inserirvi – eventualmente sotto forma di emendamenti – anche le [modifiche normative](#) prospettate.

B. Piano ‘anti-diplomifici’ del MIM: cosa prevede

07 dicembre 2023

Per quanto riguarda le **modifiche normative “anti-diplomifici”** annunciate nel comunicato del Ministero dell’istruzione e del merito – che riprendono in buona parte le misure contenute nel [decalogo di proposte](#) predisposto da Tuttoscuola – spicca l’intenzione di prevedere per legge l’adozione del **registro elettronico** e del **protocollo informatico**, due strumenti che non hanno mai trovato attuazione in decreti ministeriali specifici, consentendo, soprattutto a istituti paritari “opachi”, di mantenere registro e protocollo cartacei, facili da contraffare, mascherando iscrizioni tardive e assenze degli studenti.

Il provvedimento normativo allo studio dovrà prevedere un numero limitato di classi quinte cosiddette collaterali. Attualmente è un decreto ministeriale (83/2008) a fissare il numero massimo (soltanto una in più) di classi quinte oltre il numero naturale delle classi quarte dell’anno precedente. A dire il vero, la quinta classe collaterale in più negli istituti paritari è diventata una in più per ogni indirizzo di studio. E ci sono istituti in cui gli indirizzi, guarda caso, “proliferano”.

In questo modo, ad esempio, in Campania, regione prolifica di istituti “opachi”, Tuttoscuola ha accertato che nel 2015-16 gli indirizzi di studio attivati erano 321. Ebbene in pochi anni sono aumentati di oltre il 25%, diventando 404 nel 2022-23.

È di tutta evidenza l’importanza dell’aumento del numero di indirizzi, in quanto determinano un parallelo aumento del numero di classi collaterali attivabili e, conseguentemente, un potenziamento del numero di studenti da accogliere per portarli al diploma, secondo questa interessata sequenza:

+ indirizzi= +classi collaterali= +studenti= +profitti

In effetti sempre in Campania l'aumento del numero di indirizzi ha consentito l'aumento del numero di classi collaterali, passate, secondo gli accertamenti di Tuttoscuola, da 438 del 2015-16 a 709 e nel 2020-21 con una variazione in aumento di 271, pari all'incremento del 62%.

Tra il 2015-16 e il 2020-21 sono state attivate complessivamente 3.502 classi collaterali.

In particolare, gli istituti paritari della Campania hanno cumulato complessivamente 1.880 classi collaterali, pari al 54% del totale, grazie anche soprattutto agli istituti della provincia di Napoli che ne hanno attivate 1.085 e a quelli della provincia di Salerno con 530.

Ma la vera sorpresa delle classi collaterali è il **superamento del limite numerico consentito** (una classe collaterale per ogni indirizzo di studio). Ci sono, infatti, molti indirizzi di studio che superano il numero minimo consentito di classi collaterali.

Di quelle 3.502 classi collaterali funzionanti nell'arco del sessennio considerato ben 1.725, quasi la metà (in buona parte in Campania), sono oltre il limite consentito di una sola classe collaterale per indirizzo, con eccedenze di più classi nel medesimo indirizzo di studio.

Sono diversi gli indirizzi di studio con una sola classe collaterale oltre il limite consentito; diversi indirizzi hanno avuto anche due o tre classi eccedenti, o, in casi limiti, sei-sette classi collaterali eccedenti. Classi collaterali eccedenti non autorizzate dall'USR, ma imposte da sentenze del TAR.

Il ddl fisserà per legge anche il **numero minimo di iscritti per classe**, limite fissato da un decreto ministeriale in 8 alunni che, in seguito a un ricorso, è stato annullato nel 2012, in quanto non determinato dalla legge 62/2000 istitutiva della parità, consentendo da allora il funzionamento di classi anche con un solo iscritto o poco più.

Il ddl porrà anche **nuove regole sugli esami di idoneità**, prevedendo la presenza di un presidente esterno e il recupero massimo di due anni. Poiché gli esami di idoneità vengono attualmente calendarizzati dalla scuola a cominciare da luglio, è necessario che tutti i nuovi dispositivi in merito siano attivati mesi prima (da qui l'urgenza della nuova legge).

Considerato l'impegno assunto dal Ministero dell'istruzione per prevenire e contrastare il deprecabile fenomeno, sarebbe opportuno mettere mano anche alla **revisione dei codici meccanografici**.

In effetti, mentre ogni istituto statale ha un unico codice identificativo, gli istituti paritari non hanno un proprio codice, ma dispongono di tanti codici quanti sono gli indirizzi di studio: scomodo per loro e più difficile da controllare.

3. Diplomici/2. Le iscrizioni tardive si possono stanare

Uno dei "punti di forza" agli occhi dei potenziali clienti degli istituti paritari "opachi" è costituito indubbiamente dal fatto che **la presenza alle lezioni**, pur essendo obbligatoria per almeno tre quarti del monte ore annuo, **non viene richiesta ai loro studenti-clienti**.

Favoriti anche dalla attuale mancanza di strumenti di controllo, come il protocollo informatico e il registro elettronico, che potrebbero attestare in modo incontrovertibile la tardiva iscrizione di studenti e le assenze alle lezioni, gli istituti sperano di uscire indenni anche quest'anno dalla vigilanza del Ministero e degli USR.

Tuttavia, proprio quel punto di forza per indurre migliaia di clienti a iscriversi senza l'onere della frequenza, può invece rappresentare il tallone di Achille degli istituti, ancor prima che la nuova legge – come affermato nel comunicato stampa ministeriale – disponga l'impiego obbligatorio del protocollo informatico e del registro elettronico, rendendo impossibile l'alterazione e la falsificazione dei dati. Come?

"Il piano straordinario di vigilanza - recita il recente comunicato del MIM - prevede l'intensificazione dei controlli da parte dei collegi ispettivi. Questi ultimi stanno accertando, in particolare presso alcune realtà della Campania, del Lazio e della Sicilia, ... verificando tra l'altro che gli studenti frequentino con regolarità le attività didattiche"

Controlli intensificati e continui, dunque.

Se le ispezioni già effettuate, oltre ad accertare le assenze degli studenti (probabili e numerose), avranno verificato – come sembra pressoché certo – anche lo stato del protocollo (attualmente quasi ovunque cartaceo) nel quale vengono registrate le iscrizioni degli studenti, alla successiva visita ispettiva potranno accertare eventuali successive iscrizioni di studenti che, per effetto del tardivo ingresso alla scuola, non potranno conseguire il requisito dei tre quarti di presenza alle lezioni per potere essere ammessi agli esami.

Le iscrizioni tardive di studenti, intercettati in corso d'anno, possono essere accertate, seguendo il numero degli iscritti al 5° anno della secondaria di II grado, riportato in "Scuole in chiaro". Lo abbiamo fatto.

Per gli istituti paritari "opachi" Tuttoscuola ha rilevato il numero degli iscritti al 4 dicembre 2023, termine che riporta il numero degli studenti i quali, entro il termine ordinario del 30 novembre, hanno presentato domanda di partecipazione all'esame di maturità 2024.

In linea generale il numero degli iscritti non si discosta molto dai primi dati registrati un mese prima al 31 ottobre (salvo un caso che a quella data aveva una sola classe e un solo iscritto, ma che al 4 dicembre si presenta con 10 classi e 325 iscritti).

Tuttavia, **quasi sempre i dati rilevati risultano notevolmente inferiori** (200-300 scritti in meno) **a quelli che mediamente ogni anno vengono raggiunti in quegli stessi istituti.**

È più che probabile, quindi, che da qui alla data dell'ultima finestra del 31 gennaio 2024, prevista eccezionalmente per le iscrizioni tardive alla maturità '24, il differenziale venga colmato, riportando al dato storico dell'istituto il numero di studenti del 5° anno.

Sarà la prova che gli iscritti tardivi non potranno raggiungere il tetto dei tre quarti del monte ore previsto. Se l'istituto attesterà, comunque, il conseguimento del limite di presenza, avrà verosimilmente violato le norme.

Di questa situazione riteniamo siano edotti gli ispettori in servizio (una categoria preziosa da conservare come i panda, specie alcuni che stanno guidando le operazioni mettendo a disposizione conoscenze tecniche e generali utilissime a smascherare i tentativi di mistificazione) che potranno controllare tempestivamente le situazioni sospette, accertando in tal modo le irregolarità degli istituti.

4. Diplomifici/3. In Parlamento servono condivisione e unanimità

La lotta ai diplomifici non può diventare la bandiera della destra o della sinistra, perché la difesa della qualità del sistema e della giustizia per gli studenti impegnati al conseguimento del diploma rappresenta un principio di civiltà che non può diventare una prerogativa di parte.

Il recente annuncio da parte del ministero dell'istruzione e del merito della predisposizione di uno specifico disegno di legge per prevenire e contrastare il malaffare dei diplomifici **impegna fin d'ora tutti i partiti a sostenere l'iniziativa legislativa** per il conseguimento di un obiettivo condiviso.

Quando quel ddl arriverà in Parlamento – quanto prima per dispiegare i suoi effetti già dal prossimo anno scolastico – è auspicabile che non venga accompagnato dai distinguo e dal consueto gioco delle parti tra maggioranza e opposizione.

Una divisione su una materia del genere farebbe comodo soltanto agli istituti paritari "opachi" che probabilmente non mancheranno di cercare appoggi anche all'interno del Parlamento o forse tra qualche associazione con pochi scrupoli.

Gli enormi interessi che accompagnano l'esistenza degli istituti paritari "opachi" indurranno questo "mondo di mezzo" a mettere in campo ogni forma possibile di difesa sia nella fase di approvazione delle nuove norme che nel successivo momento applicativo, mediante gli agguerriti studi legali.

In vista di questo importante appuntamento che forse già dal prossimo gennaio potrebbe impegnare deputati e senatori, Tuttoscuola intende fin d'ora fornire un proprio contributo, mettendo a disposizione dei parlamentari i propri dossier sui diplomifici e altre elaborazioni esclusive che possano contribuire a conoscere in modo approfondito questo mondo scolastico di mezzo.

Una conoscenza approfondita e dettagliata può contribuire a definire norme legislative non ambigue e il più possibile inattaccabili.

5. Ocse-PISA 2022/1. Crollo annunciato, cercasi terapia...

Questa volta, a differenza di quanto spesso avvenuto in passato in Italia e nel mondo, l'eco mediatica di PISA è stata limitata, tranne che in Francia, dove a colpire è stato soprattutto il forte calo dei risultati ottenuti dagli studenti francesi in matematica, la materia considerata nel Paese di Cartesio il principale termometro della qualità del sistema scolastico.

Probabilmente lo scarso rilievo dato quasi ovunque ai risultati dell'indagine PISA 2022 è dovuto al fatto che il forte calo complessivo del livello medio delle prestazioni era dato per scontato, come conseguenza inevitabile della prolungata e generalizzata chiusura delle scuole verificatasi nel 2021 a causa della pandemia di Covid-19.

Così a "sparare" in prima pagina sul disastro della scuola italiana, disattendendo platealmente l'invito delle giornaliste scolastiche Fregonara e Riva a [non farlo](#), è rimasto solo il quotidiano *Libero*, che in un titolo a caratteri cubitali ha denunciato sgarbiantemente l'"emergenza capre" (italiane) rivelata dall'indagine, anche se poi nell'articolo ha dovuto ammettere che il calo del punteggio degli italiani in matematica (-15 punti) corrispondeva a quello mondiale, e che il posizionamento dell'Italia nelle varie classifiche PISA era rimasto più o meno lo stesso, e anzi era un po' migliorato in Scienze.

In effetti il panorama dei sistemi scolastici a livello internazionale ([qui](#) il rapporto generale Ocse-PISA) e nazionale ([qui](#) l'accurato rapporto italiano presentato dall'Invalsi) rivela una uniforme tendenza al ribasso, con la conferma di alcuni fenomeni come il permanere – evidente in Italia, ma anche altrove – degli squilibri territoriali e di quelli legati a fattori socio-culturali, e con l'eccezione, in controtendenza, del forte successo registrato dai sistemi scolastici dei Paesi dell'Asia orientale.

Le considerazioni svolte da Mathias Cormann, segretario generale dell'OCSE, e da Andreas Schleicher, responsabile del settore Educazione e competenze – a voce lo scorso 5 dicembre e per iscritto in apertura dei primi due volumi del Rapporto finora pubblicati (vol. I, Risultati chiave, vol. II, Resilienza dei sistemi durante e dopo il Covid-19; ne seguiranno altri tre nel 2024) – non offrono ricette per rimediare alla crisi di risultati evidenziata da PISA 2022, limitandosi ad esortare i decisori politici nazionali a prendere esempio dai modelli e dalle pratiche in uso nei Paesi che hanno avuto maggior successo sul piano dei risultati e dell'equità, intesa essenzialmente come inclusione. Ne parliamo in modo più approfondito nella notizia successiva.

6. Ocse-PISA 2022/2. La ricetta Ocse è forse utile per l'economia, ma per l'educazione?

Nei loro testi di apertura del Rapporto PISA 2022 Mathias Cormann e Andreas Schleicher ribadiscono con convinzione la validità delle indagini PISA come strumento di sostegno alle decisioni politiche volte a utilizzare gli investimenti in educazione come fattore chiave dello sviluppo economico dei Paesi.

Con una singolare inversione dei ruoli, almeno stando a quanto da loro scritto nei citati testi (il contrario, però, è avvenuto nelle rispettive comunicazioni verbali del 5 dicembre), è il segretario generale dell'OCSE Cormann, che è un politico, a entrare nel merito dei risultati acquisiti dagli studenti dei diversi Paesi, mentre è il responsabile Education and Skills Schleicher, che è un tecnico, a farsi carico della funzione politica di PISA nel quadro dell'attività dell'OCSE.

L'ottica di Schleicher, che ha una formazione fisico-matematica, è certamente quella statistico-quantitativa degli economisti dell'istruzione americani (caposcuola Eric Hanushek), che hanno teorizzato un rapporto diretto tra l'aumento del livello di istruzione, a partire dalle competenze di base, e lo sviluppo economico delle nazioni, entrambi misurabili e correlabili con strumenti matematici.

Così, scrive Schleicher, *"esperti in materia, professionisti e decisori politici dei paesi partecipanti hanno lavorato instancabilmente per costruire un accordo su quali **risultati** dell'apprendimento siano importanti **da misurare** e su **come misurarli** al meglio; progettare e convalidare compiti di valutazione che possano riflettere tali misure in modo adeguato e accurato tra paesi e culture; e trovare modi per confrontare i risultati in modo significativo e affidabile"*.

La filosofia è quella efficientista e consumerista dell'OCSE: *"In un mondo che premia sempre più gli individui non solo per ciò che fanno, ma per ciò che fanno fare con ciò che fanno, PISA va*

oltre la valutazione se gli studenti riescono a riprodurre ciò che hanno imparato a scuola. Per ottenere buoni risultati in PISA, gli studenti devono essere in grado di estrapolare da ciò che sanno, pensare oltre i confini delle discipline, applicare le loro conoscenze in modo creativo in situazioni nuove e dimostrare strategie di apprendimento efficaci".

Ma, anche ammesso che esista una correlazione causale dimostrabile (non tutti ne sono sicuri) tra esiti dei test PISA e sviluppo economico, da questo si dovrebbe dedurre che la qualità dei sistemi scolastici premiati dai punteggi delle classifiche PISA è necessariamente migliore di quella dei Paesi che occupano posizioni medio-alte, come molti europei, o anche inferiori alla media internazionale (472 per matematica) come gli Stati Uniti (465) o Israele (458)? Certamente è vero (ci sono evidenze a dimostrarlo) che da un aumento della scolarità e delle competenze di base trarrebbero importanti benefici le economie dei Paesi più poveri o meno sviluppati (diciamo tra un quarto e un terzo degli 81 che hanno partecipato all'indagine PISA 2022), ma non è detto che la qualità dei loro sistemi scolastici migliorerebbe, se facciamo riferimento a indicatori di qualità come l'educazione alla convivenza democratica, al pensiero critico, al pluralismo dei modelli valoriali, alla tolleranza, al benessere degli studenti.

Ma è davvero possibile individuare, valutare e comparare la qualità dei diversi sistemi scolastici?

7. Ocse-PISA 2022/3. L'assillo della misurazione

Anche in occasione della presentazione dei risultati di PISA 2022 l'OCSE ha ribadito che l'obiettivo strategico di questa indagine triennale, inaugurata nel 2000, è quello di mettere a disposizione dei decisori politici dei diversi Paesi partecipanti, aumentati nel tempo anche al di fuori del circuito OCSE, i dati relativi ai livelli di apprendimento raggiunti dagli studenti quindicenni, misurati attraverso test, nella convinzione che essi (i decisori) possano trarne suggerimenti ("ways", ha detto Schleicher) su cosa fare per migliorare i loro sistemi scolastici.

La conoscenza e il confronto dei dati servono essenzialmente a questo scopo "miglioristico". Anche se *"i paesi e le economie che prendono parte al PISA sono culturalmente diversi e hanno raggiunto diversi livelli di sviluppo economico"*, si legge nella prefazione del Rapporto, essi *"devono affrontare una sfida comune: sostenere i bambini e i giovani affinché possano raggiungere il loro pieno potenziale come studenti ed esseri umani"*. "Pieno potenziale" che nella visione liberomercatistica e individualista dell'OCSE, fondata sulla massimizzazione della produttività dei sistemi economici alla ricerca della massima soddisfazione degli interessi dei singoli – intesi, oltre che come produttori, anche come consumatori di beni e servizi – può essere realizzato al meglio solo se i sistemi scolastici sono finalizzati sull'acquisizione non di saperi ma di "competenze", cioè di conoscenze finalizzate al "fare", ossia al produrre e consumare e servizi beni essenzialmente materiali.

È nell'interesse di tutti i Paesi, dicono i vertici dell'OCSE, che i giovani non solo *"sappiano"* ma imparino a *"fare con ciò che sanno"*. Un obiettivo strategico che PISA si è dato fin dall'inizio e che punta a valutare, attraverso test appositamente predisposti, non la qualità dell'apprendimento individuale (equilibrio, completezza, uso critico e creativo delle conoscenze ecc.) che è difficilmente misurabile e comparabile, ma la quantità delle risposte corrette ai test, che invece può essere misurata. Come il PIL, gli indici di produttività, i tassi di occupazione e disoccupazione, o il gradimento dei consumatori.

8. Ocse-PISA 2022/4. Il "dovere dell'Accademia"

L'OCSE si è in parte reso conto del rischio di uno schiacciamento di PISA verso la dimensione economica, e ha preannunciato per il 2024 la pubblicazione di altri materiali derivanti dall'approfondimento di altri aspetti rilevati dall'analisi dei risultati di PISA 2022, tra i quali un volume dedicato all'analisi del "pensiero creativo" (*critical thinking*), testato attraverso domande alle quali gli studenti sono stati invitati a rispondere non con un'unica risposta corretta (come nei test sulle "competenze") ma con risposte multiple o motivate in modo originale. Risposte la cui analisi, non facile, richiede tempo.

Ma, al di là delle riserve su ciò che è misurabile (che stanno dando luogo, negli USA, a dure critiche sul testing, giudicato diseducativo e fuorviante) c'è un problema più di fondo, sul quale emergono divergenze anche tra gli studiosi di educazione comparata: è corretto comparare i risultati ottenuti dagli studenti appartenenti a sistemi educativi nazionali che hanno alle spalle storie, valori, strutture organizzative, modelli pedagogici così diversi? E non è l'operazione PISA,

come si chiedeva qualche anno fa l'autorevole accademico inglese Robert Cowen in un [convegno](#) promosso a Roma dalla SICESE, l'associazione dei comparatisti italiani, un aspetto del condizionamento storico-culturale riconducibile all'egemonia esercitata dagli USA in campo economico e dell'innovazione tecnologica dopo la fine della seconda guerra mondiale e la caduta del Muro di Berlino?

Se le cose stanno così, andrebbero in primo luogo studiate *"le forme di trasferimento, traduzione e trasformazione del 'modello americano' nei Paesi dell'area Ocse e in quelli emergenti"*, ma ciascun Paese dovrebbe valutare e valorizzare anche il proprio patrimonio culturale e le proprie risorse pedagogiche senza appiattirsi sulla filosofia economicista dell'OCSE. Questo non può essere chiesto all'Invalsi, i cui strumenti valutativi, sia pure gestiti con grande cura (come mostra il [Rapporto nazionale](#) su PISA 2022), si sono inevitabilmente conformati al modello americano del testing sulle "competenze", cioè sulla valenza pragmatica delle conoscenze. Mettere in luce i limiti di questo modello e proporre alternative spetta al mondo della ricerca accademica indipendente al di fuori di qualunque condizionamento (*"il dovere dell'Accademia è di dire la verità al Potere"*, per citare le parole di Cowen), ma potrebbe essere anche il frutto di scelte politiche, se la (buona) politica decidesse di dare spazio e valore alle iniziative e ai metodi valutativi innovativi in atto in molte scuole.

AGENDA SUD

9. Agenda Sud/1. Due strade parallele

Il divario tra il nord e il sud del Paese riguarda da sempre diversi settori dell'economia e della società e non poteva non riguardare la scuola in quanto espressione dell'agire sociale. Si è cercato di porvi rimedio incentivando i docenti che operavano in zone di particolare criticità affinché aiutassero a colmare il gap di competenze, soprattutto quelle di base, per raggiungere risultati alla pari con il resto del territorio nazionale.

Furono impiegati fin dall'inizio della loro erogazione diversi fondi europei per progetti di miglioramento della scolarizzazione e di contrasto all'abbandono, tra le principali cause di scarsa efficienza del sistema, senza però ottenere risultati, anzi dopo l'istituzione dell'INVALSI e la partecipazione dell'Italia alle inchieste internazionali sugli apprendimenti, il fenomeno che in passato aveva fatto meno scalpore, visto sotto la copertura del governo centralistico dell'istruzione, viene ogni anno evidenziato con molta preoccupazione, anche se dopo le prime attenzioni mediatiche ben poco viene destinato in termini di risorse economiche e di strutture al fine superare tali disagi e insufficienze rispetto agli standard elaborati in sede europea.

Il PNRR è stata ed è la grande occasione, la sfida per la scuola italiana a ridare equità ai cittadini attraverso una formazione di qualità per tutti ed un obbligo nei confronti dell'unione europea per rendere competitivi i risultati scolastici, motore dello sviluppo economico e sociale dell'intero continente.

Da parte del Governo che ha curato la prima stesura del Piano il superamento del divario è stato considerato tra le priorità per gli interventi nel settore, con l'aiuto dell'INVALSI che ha segnalato le scuole dove si erano rilevate le maggiori difficoltà di apprendimento da parte degli studenti, affinché fossero destinatarie di interventi, nonché dei fattori che influiscono sui divari nei risultati tra nord e sud.

Si era pensato di mettere a disposizione delle scuole un repertorio di interventi, attraverso enti di ricerca, cui esse potessero rifarsi in autonomia e con piena intraprendenza, per coniugare al meglio le misure da realizzare in relazione al contesto e alle risorse professionali, strutturali ed economiche.

L'attuale dicastero intende invece realizzare il PNRR attraverso l'Agenda Sud, azioni rivolte alle regioni del Mezzogiorno, della durata di un biennio, data nella quale occorre rendicontare il Piano stesso in sede Comunitaria, centrate perlopiù sugli aspetti pedagogico-didattici e organizzativi delle scuole, sul sostegno alla formazione dei docenti e a figure particolari individuate più in generale a supporto degli apprendimenti. Si parla di favorire le attività sportive e come ultimo dei dieci punti in cui si articola l'agenda sud si fa riferimento a progetti speciali d'intesa con il territorio per far decollare le potenzialità delle aree interessate.

Due impostazioni alquanto diverse, nella prima le difficoltà della scuola venivano prese in carico dal territorio: enti locali, associazioni del terzo settore, fondazioni di comunità, parti sociali, ecc., che proprio nell'emergenza in cui ci troviamo potrebbero agire in modo concentrico (patti territoriali) sulle principali difficoltà incontrate dai giovani (si veda ad esempio come nel periodo della pandemia, una tale collaborazione abbia reso la possibilità di realizzare la didattica a distanza), mentre nell'agenda sud tutto rientra tra le mura scolastiche e l'intervento degli enti locali viene relegato al sostegno indiretto alle comunità.

10. Agenda Sud/2. Uniformità di trattamento, è la strada giusta?

Nella prima impostazione (coinvolgimento del territorio) si valorizza il protagonismo delle scuole stesse che con la loro autonomia sono in grado di stipulare accordi e progetti insieme ad altri attori locali, non solo per essere aiutate a migliorare la loro stessa azione, ma anche perché l'educazione appartiene a tutta la comunità, seppure ognuno con le proprie competenze, ma unite da un obiettivo e da un percorso comune. Nel secondo caso le scuole sono sotto la tutela dell'INVALSI e dell'amministrazione che mantiene il pieno controllo della gestione dell'intervento. E se queste da sole finora non hanno ottenuto risultati c'è da dubitare che agenda sud li possa ottenere perpetuando la medesima governance.

Ripercorrendo gli obiettivi di tale progetto ministeriale si può ritenere utile quanto è previsto sul fronte della formazione dei docenti, ma già partendo dall'insegnamento personalizzato è difficile pensarlo al di fuori del contesto sociale e territoriale in cui l'alunno vive e ciò faciliterà anche il

compito di eventuali tutor scolastici e docenti orientatori, nonché il coinvolgimento delle famiglie che in certe aree disagiate hanno bisogno di un'attenzione particolare da parte di tutta la comunità.

Realizzare la scuola aperta tutto il giorno ed accrescere il tempo pieno sono sicuramente aspetti importanti dell'organizzazione, ma è evidente come ciò richieda, è vero un po' per tutte le scuole, la convinzione e l'impegno oltre che delle famiglie, degli amministratori locali. Quanto alla promessa di più docenti sarà da verificare con le strette poste ogni anno dall'autorizzazione degli organici.

Agenda sud prende le mosse da rilevazioni effettuate dall'INVALSI che richiedono interventi urgenti soprattutto per quanto riguarda il recupero delle competenze di base e trasversali, ma c'è un prima che deve essere considerato, quello dei servizi per l'infanzia che non sembra essere collegato efficacemente con la scuola, che invece è noto possa porre solide basi per il successo nei cicli successivi, c'è un durante che, come si è detto, possa affiancare le scuole nella comune elaborazione di una pedagogia sociale, e c'è un dopo, quello dell'orientamento e dei rapporti con l'istruzione professionale, che va di pari passo con lo sviluppo economico e imprenditoriale dei territori, al quale anche la scuola con la sua didattica laboratoriale può contribuire.

Mai più che in casi di tanto disagio si può incarnare la massima di don Milani di non fare parti uguali tra soggetti differenti e l'incancrenirsi del fenomeno dei divari è dovuto anche al fatto che i diversi territori non hanno avuto la possibilità di intervenire in modo specifico in base alle loro esigenze, ma di doversi sempre riferire al ministero centrale. Forse l'uniformità di trattamento ha cercato di garantire il diritto di tutti, ma ha dimenticato le esigenze di ciascuno.

L'EDUCAZIONE CIVICA NON E' UNA MATERIA

(Dossier contenuto nel numero di novembre del mensile Tuttoscuola)

11. Il contributo della Matematica per l'educazione alla cittadinanza

di Rosetta Zan

Dopo un lungo dibattito sul tema dell'educazione alla cittadinanza a scuola, la Legge n.92 del 20 agosto 2019 ha introdotto l'insegnamento trasversale dell'educazione civica all'interno del curriculum d'istituto. Anche l'insegnamento della matematica quindi è chiamato a dare un contributo, individuando temi e percorsi significativi. In realtà già nel 2000 la comunità dei matematici italiani (rappresentata dall'U.M.I., Unione Matematica Italiana), in collaborazione con il MIM, aveva avviato il progetto Matematica per il cittadino, al fine di elaborare un corpus di conoscenze e competenze fondamentali, necessarie a tutti coloro che entrano nell'attuale società, da acquisire secondo una scansione organica articolata nei vari livelli scolastici.

La commissione incaricata di costruire tale curriculum, costituita da docenti sia universitari sia della scuola, ha prodotto quindi materiali dedicati al primo ciclo (Matematica 2001) e alla scuola secondaria di secondo grado (Matematica 2003, rivolta alle prime quattro classi, e Matematica 2004, per la classe quinta). Un altro riferimento importante per gli insegnanti (di matematica ma non solo) è costituito dalle Indicazioni Nazionali per il primo ciclo del 2012 e dal documento Indicazioni Nazionali e nuovi scenari (2018), che suggeriscono alcuni obiettivi irrinunciabili per l'educazione alla cittadinanza, quali:

- la costruzione del senso di legalità e lo sviluppo di un'etica della responsabilità, che si realizzano nel dovere di scegliere e agire in modo consapevole;
- l'esercizio del diritto alla parola, e quindi l'importanza di sviluppare le regole di una conversazione corretta;
- l'educazione a un pensiero critico, cruciale per valutare l'attendibilità della gran mole di informazioni e conoscenze facilmente accessibili a chiunque. Se il pensiero critico ha un ruolo cruciale e trasversale nella matematica (caratterizzata da un linguaggio rigoroso e da catene di ragionamenti di tipo deduttivo), i tre obiettivi richiamati sopra entrano in sinergia e trovano un contesto naturale per la loro realizzazione attraverso l'attività con i problemi. (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

12. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
apprezzo la vostra battaglia sui diplomifici e mi chiedo se non sia il caso di estenderla al mercimonio delle lauree "comprate" presso alcune università telematiche, come raccontato da alcune inchieste televisive.

Prima per conseguire la laurea occorre studiare duramente per alcuni anni, adesso invece sembra che basti pagare, con la conseguenza che gente non adeguatamente formata va anche a ricoprire posti di notevole importanza causando notevoli danni alla collettività. Quelle università sospette hanno solo fatto arricchire tanta gente.

Con stima,
Calogero Catalanotto

